

Il ministro della Difesa ammette rischi per la missione dei soldati lungo la frontiera con il Kosovo: reagiremo se saremo attaccati, è un rischio calcolato

Mattarella: «Italiani in Macedonia per la stabilità»

Umberto De Giovannangeli

Roma «Così come ieri siamo stati tra i garanti del ritorno nella sicurezza dei kosovari albanesi, così oggi siamo impegnati a contrastare chi vuole introdurre di nuovo la violenza e fomentare i conflitti etnici nei Balcani». E' con questo spirito che l'Italia ha deciso di impegnare 200 paracadutisti della Folgore sulla frontiera macedone. L'obiettivo è chiaro: vigilare, dal versante kosovaro, la sicurezza della frontiera.

Signor ministro, qual è il significato politico della presenza militare italiana sui confini caldi della Macedonia?

«Non c'è un significato nuovo, nel senso che il nostro impegno si svolgerà entro il mandato della Kfor (la forza di pace in Kosovo, ndr.). Opereremo perché non vi siano infiltrazioni di gruppi armati sul territorio macedone».

C'è un filo conduttore che lega il nostro impegno?

«Certamente. Ma c'è anche lo stesso spirito e le stesse motivazioni che ieri ci hanno portato a garantire il ritorno dei profughi albanesi in Kosovo ed oggi ci spingono a tutelare i macedoni contro chi vuole introdurre la violenza e fomentare gli scontri etnici».

C'è chi sostiene la tesi che la crisi macedone è il portato della incapacità o della non volontà della Nato di disarmare le milizie dell'Uck...

«Non la condivido. Un disarmo dell'Uck è stato operato ma è stato compiuto con misura e accortezza perché, è bene ricordarlo sempre, le truppe Kfor non sono truppe di occupazione. La finalità della presenza Kfor, così come quella dell'Onu e della Nato, è quella di contribuire alla stabilità politica del Kosovo, al rafforzamento delle sue istituzioni democratiche e dei ca-

rratteri multi-etnici della società kosovara, in piena sintonia con la risoluzione delle Nazioni Unite.

Ma basta l'intervento militare per garantire la stabilità democratica nell'ex Jugoslavia?

«Certamente non basta perché per determinare il superamento degli scontri etnici occorre rimuovere le ragioni che hanno alimentato nel corso del tempo la violenza e l'ostilità etnica. Lo strumento militare è quello della prima fase e può contribuire, come ha fatto, a ristabilire le condizioni minime di convivenza. Ma la seconda fase, quella più importante, ha come suo fine la ricostruzione civile, economica e politica e certo questo non è compito dei militari. In questo senso ritengo prioritario l'impegno della Comunità internazionale nella definizione di uno status del Kosovo che assuma sempre più la convivenza interetnica come fondamento della sua autonomia».

Le notizie che giungono dal fronte macedone sono tutt'altro che tranquillizzanti. «Se attaccati, reagiremo», lei ha ripetuto nei giorni scorsi. Come interpretare questa affermazione?

«Evitando qualsiasi allarmismo. Non c'è nulla di diverso dalle regole d'ingaggio che vigono in Kosovo. In tutte le missioni in aree calde c'è un margine di rischio che va affrontato con la sagacia e l'equanimità nei confronti di tutti. Di fronte alle frange più violente si creano indubbiamente dei luoghi di maggiore tensione, ma abbiamo l'esperienza e i mezzi per uscirne indenni. I nostri paracadutisti saranno impegnati per tre settimane, assieme alle forze di altri Paesi presenti nella Kfor, in un'opera di pattugliamento sul confine macedone ma all'interno del Kosovo. A questi compiti i nostri soldati si attenderanno, pronti naturalmente a difendersi in caso di attacco».



Un soldato pattuglia una strada di Skopje

Laszlo Balogh/Reuters

Skopje ottimista «Finita la fase militare»

SKOPJE Gli occhi puntati su Belgrado, per la conclusione della vicenda di Slobodan Milosevic. Intanto però, in un altro punto caldo dello scacchiere balcanico, la frontiera fra Macedonia e Kosovo, sono diminuiti di intensità ieri gli scontri fra i guerriglieri dell'Uck e le forze regolari di Skopje. Il governo macedone ha concluso l'inchiesta sul bombardamento del villaggio kosovaro di Krivenik, avvenuto giovedì, in cui un giornalista britannico e due civili albanesi sono rimasti uccisi. Le forze macedoni non hanno nessuna responsabilità nell'accaduto, sostiene Skopje, respingendo in questo modo la richiesta di una indagine congiunta sull'episodio che è stata avanzata dal segretario generale della Nato, George Robertson. L'ipotesi avanzata dal portavoce del ministero della difesa di Skopje, Georgi Trendafilov, è che a sparare i colpi di mortaio sul villaggio kosovaro siano stati elementi della guerriglia Uck travestiti da soldati macedoni, appunto allo scopo di gettare una ombra sull'operato delle forze macedoni e conquistare così la simpatia della comunità internazionale. D'altra parte, le autorità di Skopje avevano respinto fino dalla serata in cui si erano svolti i fatti proprie responsabilità nella vicenda del bombardamento. Diplomatici occidentali hanno commentato che questa versione resterà opinabile fin quando non sarà conclusa l'inchiesta della Nato attualmente in corso. Le autorità militari macedoni dichiarano intanto conclusa l'offensiva contro la guerriglia albanese nel nord del Paese. Lo ha detto il portavoce militare Blagoja Markovski, aggiungendo che d'ora in poi ci saranno in quella zona solamente operazioni di «pulizia» del terreno e di sminamento. Tuttavia, lo stesso portavoce militare Markovski non ha escluso la possibilità che possano verificarsi «ulteriori provocazioni armate».

L'Eta minaccia i turisti: non venite in Spagna

Nel mirino i luoghi di vacanza, il governo: siamo un paese sicuro

Baltico, evitato disastro ecologico

Sarà ripulito il tratto di mar Baltico fra le isole di Falster e Moen, al largo della Danimarca, dove l'altra notte si sono riversate 1.900 tonnellate di greggio. Lo ha annunciato un portavoce della guardia costiera danese, secondo il quale la macchia nera, che minacciava un disastro ecologico sulle coste danesi, è ormai sotto controllo. Una quantità minima di petrolio ha raggiunto l'isoletta di Bogoe, ma la maggior parte è stata tenuta lontana dalle coste. Il greggio era fuoriuscito dallo squarcio su una fiancata della petroliera battente bandiera delle Isole Marshall dopo la collisione con una nave cipriota con a bordo un ingente carico di zucchero.

MADRID L'Eta vara una nuova strategia. D'ora in poi anche i turisti stranieri sono potenziali bersagli delle loro imprese. Per la precisione, i terroristi baschi non minacciano direttamente i vacanzieri venuti da fuori, ma lasciano capire quanto sia elevato per loro il rischio di trovarsi coinvolti in attacchi armati che l'Eta progetta di compiere contro «gli interessi economici spagnoli». Evidentemente si allude a possibili attentati ai danni di alberghi, ristoranti e altre strutture dell'industria turistica spagnola.

L'annuncio della nuova campagna terroristica è contenuto in un comunicato, mandato ai quotidiani «Gara» e «Euskaldunom Egunkaria», nel quale viene anche rivendicata l'esplosione di un'autobomba, il 17 marzo scorso nella località turistica di Rosas, una città costiera della Catalogna. Lo scoppio uccise un poliziotto. Nel testo si rivendicano anche un successivo attentato, sventato dalla

A rischio anche gli sportivi baschi

Il terzino della nazionale di calcio francese Bixente Lizarazu, originario del paese basco francese, continua a ricevere minacce dai nazionalisti dell'Eta. Stavolta il movimento contesta al giocatore di «cantare la Marsigliese a voce spiegata» mentre «la Francia opprime il paese basco». Secondo il quotidiano Le Monde, le nuove minacce sono contenute in un bollettino interno dell'organizzazione separatista, denominato Zutabe, sequestrato in Spagna e in Francia. Il bol-

lettino è stato sequestrato l'8 marzo. Il documento dell'Eta attacca «tutti gli sportivi baschi di alto livello» che indossano la maglia della Francia o della Spagna. In particolare viene criticato Lizarazu, i cui genitori vivono ad Hendaye, nel paese basco. «Che gli atleti facciano un gesto per aiutare il paese basco», è la richiesta generale. «Una non risposta alla nostra domanda - è la minaccia indirizzata alla famiglia Lizarazu - comporterà azioni contro di te o i tuoi beni».

polizia, che riuscì a disattivare l'ordigno piazzato a bordo di una vettura a Gandia, nella provincia di Valencia, e altri quindici recenti attacchi terroristici, che hanno fatto sei vittime. In uno di questi rimasero uccisi

due operai, e l'Eta esprime al riguardo il proprio rammarico, parlando di «irreparabile errore».

Nel documento l'organizzazione basca invita i turisti a non recarsi nelle località balneari «per evitare

conseguenze spiacevoli» e avverte di aver incluso «gli interessi economici spagnoli» tra i suoi obiettivi. «A coloro che scelgono questi centri turistici per le loro vacanze, l'Eta vuole far sapere che essa considera queste zone come obiettivo per le sue azioni; e affinché non vi siano conseguenze indesiderabili, noi raccomandiamo loro di non recarsi in quelle località. Poiché si tratta di zona turistica soprattutto per gli europei, questo avviso si rivolge soprattutto a loro», recita il comunicato dell'Eta con particolare riferimento ai luoghi degli attentati del 17 e 18 marzo scorsi.

Immediata la risposta delle autorità. Il vicepremier e ministro degli interni spagnolo, Mariano Rajoy, ha affermato ieri che «la Spagna è un paese sicuro, con caratteristiche di primo ordine per il turismo; sono convinto che nessuno farà caso a queste minacce, che d'altra parte non sono una novità perchè da anni rap-

presentano una costante da parte dell'Eta». Rajoy ha rilasciato queste dichiarazioni in una conferenza stampa al termine di una riunione del consiglio dei ministri. Il responsabile degli Interni ha aggiunto comunque che «le forze e i corpi di sicurezza dello Stato faranno il possibile per evitare ogni tipo di azione sia contro le persone che contro i beni».

Sempre nella giornata di ieri è finita agli arresti Iratxe Sorzabal, portavoce di Gestoras Pro Amnistia, organizzazione considerata una sorta di «Soccorso Rosso» dell'Eta. L'arresto è stato effettuato a Hernani (in provincia di Guipuzcoa) dalla Guardia Civil spagnola. Sorzabal era stata espulsa dalla Francia nell'ottobre del 1999, dopo essere stata accusata di associazione a delinquere e appoggio esterno a banda armata, ma rimase in libertà al suo rientro in Spagna perchè non era ricercata dalla giustizia del suo paese.



Voglio seguire in tempo reale il candidato su cui ho puntato !

Segui le elezioni, tieni d'occhio il tuo candidato on line.

Confronta su Polix i programmi dei candidati. Discuti i temi più caldi. Esprimi la tua opinione nei sondaggi on line. Lancia la tua causa, crea consenso nella comunità di Vox Polix. Polix, per saperne di più, per vivere la politica in modo attivo.



CHI E'

TEMI

SONDAGGI

VOX POLIX

NEWS

SITI ELETTORALI

www.polix.it

il portale INDIPENDENTE della politica italiana